

Se cinquant'anni vi sembran pochi ...
Mezzo secolo del "Bollettino As.Pe.I." nei ricordi di un protagonista

If fifty years seem like a few ... Half a century of the "Bollettino As.Pe.I."
in the memories of a protagonist

Gianni Balduzzi

Abstract

The paper presents the analysis of a publication, the «Bollettino As.Pe.I.», which is the dissemination tool of the activity of the Italian Pedagogical Association, re-constituted in 1950 by Giovanni Calò.

The Bollettino As.Pe.I aims to analyze and to discuss the problems of education and schoolm, involving all the experts in the field, with the purpose to overcome two levels of fractures. First, referring to the pedagogical arena, it aims to get over the opposition between Catholic and lay thinkers; secondarily, in the educational field, it aims to overcome the separation between the University and the Schools of all order, through the creation and the planning of training activities, qualification of teachers and other practitioners involved in Education.

The Bollettino As.Pe.I has been running for fifty years, since the first issue came out in 1972, but the analysis presented in this paper is limited to the publication period until 2002, when a change of the publisher required a new organisation of the editorials procedures.

The paper traces the first thirty years of life of the Bollettino, outlining the close relationship between the life of the Association, the pedagogical debate as it emerges, and its function of dissemination, as a reflections stimulus. The paper also testifies to the liveliness of a historical period that has seen the Italian school affected by rapid and sometimes contradictory transformations as it emerges from the interventions of important protagonists.

Keywords: Italian Pedagogical Association (As.Pe.I.), dissemination, connection, dialogue, pedagogical competence.

Il testo presenta l'analisi relativa ad una pubblicazione, il "Bollettino As.Pe.I.", che è lo strumento d'informazione dell'attività dell'Associazione Pedagogica Italiana, ricostituita nel 1950 dal professor Giovanni Calò, ma che aveva un precedente già nella seconda metà dell'Ottocento, promosso da Giuseppe Sacchi.

PAMPAEDIA – Bollettino As.Pe.I – ISSN 1721-1700
DOI: 10.7346/aspei-012022-01



Le sue finalità si propongono di analizzare e dibattere i problemi dell'educazione e della scuola coinvolgendo tutti gli esperti del settore per superare due tipi di fratture: nel campo pedagogico la contrapposizione fra pensatori cattolici e laici; nella scuola fra Università e scuole di ogni ordine e grado, attraverso la realizzazione e la progettazione di attività quali la formazione, l'aggiornamento e la qualificazione dei docenti e di quanti s'impegnano nel settore educativo.

Il Bollettino sta funzionando da cinquant'anni, poiché il primo numero è uscito nel 1972, ma l'analisi del testo si ferma al 2002, quando è cambiato l'editore ed è stato opportuno costruire una redazione che avesse la possibilità di interagire direttamente.

Il testo ripercorre i primi trent'anni di vita mostrando lo stretto rapporto tra la vita dell'associazione, il dibattito pedagogico e la funzione di informazione, di stimolo alla riflessione e di testimonianza in un periodo che ha visto la scuola italiana interessata da trasformazioni rapide e, talora, contraddittorie come emerge dagli interventi di importanti protagonisti.

Parole chiave: Associazione Pedagogica Italiana (As.Pe.I.), informazione, collegamento, dialogo, competenza pedagogica.

La lettura dell'ultimo Bollettino As.Pe.I. del dicembre 2021 mi ha sorpreso, positivamente, e mi ha mostrato una profonda trasformazione: ricco di suggestioni e riflessioni pedagogiche, con presenze internazionali, si presenta non più come semplice bollettino, ma come una rivista che intende ottenere riconoscimenti dal punto di vista scientifico. Mi è sembrato un passo ulteriore dell'Associazione Pedagogica Italiana (As.Pe.I.) nella acquisizione di capacità operative e di riflessione che si aggiungono e corroborano il riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione come soggetto qualificato per la formazione del personale della scuola.

Sono stato a lungo uno dei redattori del "Bollettino"; sono in possesso di una raccolta completa dal n. 1 al n. 136/137 e ho voluto rivederli, come se fossero una madeleine che mi riportava alla mente, con un po' di nostalgia, un momento molto importante di studio, d'impegno e, perché no?, di illusioni.

Perciò ho preso il numero 1 e, per prima cosa, ho osservato la data: ottobredicembre 1972. Il bollettino compie, perciò, 50 anni, mezzo secolo di vita, attraversando un periodo denso di cambiamenti all'interno del mondo pedagogico con lo sviluppo di specializzazioni anche sofisticate che affrontano le problematiche educative in un ambito specifico, ma sembrano costruire l'immagine del bambino/bambina come mosaico, trascurando il fatto che sono persone da considerare secondo un disegno complessivo e unitario.

Il Bollettino uscì come voce di un'associazione che aveva più di vent'anni di



vita, essendo stata fondata nel 1950 dal professor Giovanni Calò¹, che ne fu presidente fino alla morte (1970), ed aveva già organizzato 10 congressi di pedagogia, affrontando temi di grande rilievo culturale e sociale; era stato preceduto da tentativi, sporadici, per consentire all'As.Pe.I. di dare un segno della sua presenza e un contributo ai dibattiti pedagogici e scolastici, tentativi sempre rimasti, però, al labile livello di ciclostilati, esauriti in breve per difficoltà finanziarie, redazionali e di distribuzione: è un materiale di cui s'è persa la notizia.

Nacque in un momento in cui i problemi dell'educazione e della pedagogia erano affrontati da un gruppo di importantissime riviste tra cui: *I problemi della pedagogia* di Luigi Volpicelli; *Scuola e città* di Ernesto Codignola; *Rassegna di Pedagogia* di Giuseppe Flores d'Arcais; *Orientamenti Pedagogici* di Bruno Bellerate, *Prospettive pedagogiche* di Giuseppe Catalfamo, senza dimenticare i periodici che proponevano riflessioni e didattica per i diversi ordini e gradi di scuola. Ognuna delle riviste citate affrontava le tematiche da punti di vista differenti, a volte contrapposti, privilegiando le ricerche del settore accademico.

L'As.Pe.I. si collocò in questo contesto proponendosi due obiettivi fondamentali: fungere da punto d'incontro fra le diverse prospettive pedagogiche e culturali; costruire un ponte fra l'Università e quella che veniva definita "scuola militante".

Nel congresso di Trieste del 1971 si era manifestata l'opportunità che l'associazione disponesse di uno strumento, modesto ma specifico, d'informazione e di raccordo, per rendere conto delle attività sia sul piano nazionale che locale e offrire spunti di riflessione per approfondire la problematica pedagogica nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, ponendosi di fronte alle richieste di trasformazione di strutture e ordinamenti che stavano interessando la scuola e l'educazione sull'onda delle critiche del Movimento studentesco e della *Lettera a una professoressa* di don Milani e della scuola di Barbiana.

In Italia esistevano associazioni che si interessavano di scuola e di educazione, ma erano in genere ideologiche o "professionali"; l'As.Pe.I. con il suo Bollettino intendeva presentarsi in maniera differente rivolgendosi a tutti coloro che s'interessavano dei problemi educativi.

La nascita e i primi anni di vita del Bollettino sono legati ai nomi dell'ispettore Ercole Graffagnini, a lungo segretario nazionale, ma soprattutto di Vittorio Telmon, per trent'anni direttore responsabile, docente di pedagogia presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, che partecipava alla vita di associazioni pedagogiche straniere ed era attento alle esigenze di una visibilità necessaria per un'As.Pe.I. minoritaria, ma che si poneva, per molti aspetti, in una posizione del tutto originale per i compiti previsti dal suo statuto.

1 Per una storia, sintetica ma dettagliata, dell'As.Pe.I. fino al 1996, cfr. S.S. Macchietti, F. De Vivo, V. Telmon, 1996.



Il Bollettino – si legge nella presentazione – intende informare sul rapido sviluppo “della problematica pedagogica nella ricerca scientifica e nell’insegnamento, con i connessi problemi di strutture, di ordinamenti, di programmi, nonché con la vita stessa della scuola, travagliata oggi, nei suoi vari ordini e gradi, da enormi problemi di trasformazione e di organizzazione”².

Come intendesse operare è indicato chiaramente in una circolare del Segretario Nazionale, che ne precisava le linee guida, riconoscendo che l’As.Pe.I., non avrebbe dovuto contare soltanto sulle sue forze, ma collegarsi con le altre istituzioni che si occupavano di problemi educativi e scolastici.

“Il Bollettino dell’As.Pe.I non deve corrispondere a funzioni già svolte da altre iniziative, riviste o periodici di cultura pedagogica, di didattica o di vita scolastica e sindacale, neppure deve assomigliare a un’iniziativa rivolta a dibattere temi generali di educazione o a elementi specifici relativi alla teoria o alla storia dell’educazione oppure alla pratica dell’educazione emendativa, dell’istruzione professionale, dell’educazione degli adulti o di quella prescolastica. Si tratta invece di colmare il vuoto corrispondente alla deficienza di iniziative per l’incremento della cultura pedagogica nella società italiana, per l’incremento di questa competenza e di questa cultura in relazione ad ogni grado dell’insegnamento ed alle varie istituzioni che corrispondono alla pratica della ricerca e dell’insegnamento riguardanti i problemi educativi”.

Si proponeva, perciò, di costruire relazioni proficue e durature con le facoltà di Lettere e di Magistero, con gli istituti magistrali, con i docenti universitari, i laureati in pedagogia e con tutte le persone interessate ai problemi dell’educazione: diffondere l’interesse attivo verso i problemi della scuola non era più sufficiente, occorreva contribuire a orientare questo interesse “nell’ambito di un’informazione e di una ricerca obiettiva e serena, compiuta con conoscenza di causa delle situazioni e delle esperienze locali” (Graffagnini, p. 7).

Per svolgere questo compito intendeva sia raccogliere la voce e le riflessioni che si sviluppavano all’interno dell’Università, sia proporre le problematiche che investivano direttamente i diversi gradi di scuola attraverso l’attività della sezioni che, oltre che nelle sedi universitarie, funzionavano anche numerosi in piccoli centri. Presentava la vita e le attività dell’Associazione a livello nazionale, con gli interventi dei Presidenti e le decisioni del Consiglio Nazionale, e quelle delle sezioni a livello locale; riflessioni sui temi pedagogici emergenti; informazioni sui corsi delle università; notizie su convegni e sulla preparazione dei congressi di pedagogia che sono succeduti nel tempo; riflessioni sulle tematiche scolastiche ed educative emergenti.

2 Ai soci e agli amici, *Bollettino As.Pe.I*, n. 1, ottobre-dicembre 1972. La presentazione è anonima, ma sicuramente di Vittorio Telmon.



Dal punto di vista organizzativo, era retto da un comitato di direzione che, inizialmente, comprendeva il presidente nazionale As.Pe.I., il professor Telmon come direttore responsabile e l'ispettore Graffagnini per l'amministrazione. Questa struttura funzionò fino al 1978, quando fu istituita una redazione, cui partecipavano alcuni iscritti della sezione bolognese.

Il mio rapporto diretto con il Bollettino e la sua costruzione è durato circa venticinque anni; la mia raccolta è completa ma si ferma al numero di luglio-dicembre 2006 quando, dopo che l'editore romano Armando Armando aveva sostituito quello bolognese che lo aveva stampato dal 1990, cessò la mia appartenenza al comitato di redazione.

Il Bollettino non aveva pretese né storiche, né pedagogiche o filosofiche e si presentava con un'episodicità e una frammentarietà che, da un lato, attraverso la vita e l'attività delle sezioni, mostrava la vitalità di un impegno pedagogico, che vorrei definire "della base"; da un altro raggiungeva un pubblico vasto e vario, poiché non era inviato soltanto agli iscritti, che in certi periodi hanno raggiunto il numero di oltre 5.000 soci, ma anche ad altri lettori interessati allo sviluppo della competenza pedagogica nella sua complessa determinazione culturale, abbonati, biblioteche universitarie, istituzioni che si occupavano di educazione. Veniva, infine, scambiato con numerose riviste, di cui erano presentati scopi e attività.

Scorrendo le pagine dei bollettini è possibile osservare come l'As.Pe.I., sia nelle attività delle sezioni sia nei suoi congressi, di cui si pubblicavano i documenti preparatori e le sintesi, abbia sempre affrontato temi di forte impatto culturale e sociale, leggendoli in chiave educativa.

Nonostante i limiti, la raccolta offre un panorama che può orientare lo storico sulla complessa dinamica dell'espansione e dello sviluppo di una competenza che, al di là della vicenda associativa, si è manifestata con informazioni sui diversi settori, rubriche, continuamente rivisitate e preoccupate di interpretare i dati raccolti non superficialmente, ma mettendo in luce le dimensioni di un impegno in cui s'incontravano e s'intrecciavano competenze diverse: da questo punto di vista è interessante osservare la qualità degli interventi che hanno coinvolto personalità di rilievo, non solo a livello nazionale.

Il Bollettino si è proposto, perciò, come strumento di riflessione e di lavoro, attraverso una ricca presentazione, anche se sintetica, di pubblicazioni che riguardavano le diverse tematiche educative.

La sua vita, però, ha presentato problemi materiali, di finanziamento e di periodicità.

Era nato con una periodicità trimestrale, ma in realtà ogni anno se ne stampavano tre numeri, perché uno era doppio: 8 pagine quello "normale"; 16 quello "doppio", ma periodicità e numero delle pagine cambiavano in relazione alla situazione finanziaria e alle disponibilità editoriali.

Inizialmente era inviato alle sezioni che provvedevano a distribuirlo ai soci, ma questa modalità provocò disguidi, soprattutto in quelle con molti iscritti; nel



1976 il Consiglio direttivo decise di inviarlo direttamente ai soci, richiedendo uno sforzo sul tesseramento perché stampa e diffusione provocavano spese che il bilancio dell'associazione faticava a sostenere, pur riconoscendo l'importanza della pubblicazione.

All'inizio la stampa fu affidata alle grafiche BG di Rastignano, che se ne occuparono per una decina d'anni, finché non subentrarono prima la Tecnodid di Napoli, poi l'editore Barghigiani di Bologna che se ne occupò fino al passaggio all'editore Armando Armando di Roma, che si offrì di stamparlo gratuitamente, ma riducendo in maniera drastica il numero dei destinatari.

La mia raccolta s'interrompe a questo punto, sia per la chiusura della sezione di Bologna, dopo la scomparsa del professor Telmon, sia per la costruzione di un nuovo comitato di redazione, più facilmente collegabile con la presidenza.

Chi ha partecipato alla vita associativa dell'ultimo ventennio potrebbe continuare una storia che, fino a quel momento si era caratterizzata per un rispetto critico degli scopi per cui era nato.

Riflessioni sulla sua funzione si ritrovano in vari numeri con interventi che, di volta in volta, danno conto degli impegni mantenuti e rilanciano le prospettive per l'impegno futuro.

La prima comparve dopo i primi quattro anni di vita, presentando un indice degli autori e degli argomenti trattati, dei documenti pubblicati, in modo da offrire un quadro sintetico dell'impegno culturale dell'As.Pe.I.

Nel presentare questi risultati, Telmon non si nascondeva l'esistenza di problemi, legati alla difficoltà di raggiungere davvero quanti s'interessavano "all'incremento di una competenza pedagogica fondata sulla ricerca e sull'insegnamento delle scienze dell'educazione" (Telmon, 1976, p. 1).

Allo scadere del decimo anno, il Presidente Aldo Agazzi riconobbe esplicitamente l'importanza della pubblicazione, per quanto modesta, che nel tempo aveva allargato il proprio orizzonte a tutti i settori e livelli pedagogico-educativi: famiglia, scuola del bambino, elementare, media, università, agenzie educative della società moderna, in una visione di dissettorializzazione dell'immagine educativa, costruendo una visione d'insieme fondata sull'autonomia delle sezioni.

Gli sembrava importante sottolineare che il Bollettino aveva assolto il più importante dei compiti previsti: proporre un confronto leale e comprensivo fra studiosi, superando le limitazioni e i rischi di un confronto puramente ideologico (Cfr. Agazzi, 1982, pp. 1-2).

Partito in un periodo in cui, in campo pedagogico, era presente una forte contrapposizione fra il pensiero cattolico e quello laico, alla vita dell'As.Pe.I. avevano partecipato attivamente rappresentanti di entrambe le correnti.

Il rapporto aveva vissuto, però, anche momenti di forti tensioni. Nell'XI Congresso su *Democrazia e scuola*, infatti, si era arrivati a una contrapposizione che non aveva permesso di stilare una mozione finale unitaria. Erano state presentate,



infatti, due mozioni: la prima sosteneva l'urgenza di una riforma radicale delle istituzioni scolastiche che doveva partire dall'eliminazione di una selezione che si proponeva sempre come selezione sociale; l'altra affermava che il progetto di riforme della scuola non poteva essere disgiunto dalla trasformazione della società, possibile soltanto con un movimento complessivo delle classi lavoratrici³.

Ciò dimostrava quanto fosse necessario lavorare per costruire una reale partecipazione che andasse al di là delle contrapposizioni, privilegiando i tentativi di mediazione.

Agazzi riconosceva al Bollettino di avere svolto questo compito, assieme ad altri compiti specifici: essere la voce della "scuola di base", delle sue attività reali e delle esigenze concrete della periferia con uno spirito pluralistico e attento ai problemi e aspetti del mondo educativo e della riflessione pedagogica; costruire un raccordo tra strutture direttive, sezioni e singoli soci; diffondere i programmi nazionali e le informazioni sui congressi; attuare forme di collaborazione collegandosi con le diverse istituzioni e con quanti s'interessavano di educazione (Agazzi, 1982, pp. 1-2).

Il numero 80-81 del luglio-dicembre 1992 celebrava il ventesimo anniversario del Bollettino, proponendo, oltre ad un'attenta ed accurata analisi di Vittorio Telmon, i ricordi e le riflessioni di alcuni professori che avevano rivestito ruoli di primo piano della vita dell'As.Pe.I.

Nel suo intervento Telmon riconosceva che "il Bollettino rispecchia la vicenda dell'Associazione ma, considerato in un orizzonte più vasto, è testimone delle condizioni del panorama istituzionale della cultura pedagogica in Italia, e ciò forse più d'ogni altro periodico o tentativo di sintesi comparso da noi sull'argomento: ciò perché ha cercato di raccogliere le voci di quanti s'interessavano delle questioni educative, senza preclusioni di sorta, perché una delle caratteristiche dell'As.Pe.I. era quella di comprendere educatori scolastici e non, ricercatori ed esperti universitari, studiosi e maestri con ideologie differenti, ma accomunati da un reale impegno dal punto di vista educativo".

Le rubriche nella loro varietà – proseguiva Telmon – hanno saggiato direzioni diverse della riflessione sui problemi educativi e, al di là della vita dell'Associazione, che costituisce la parte più cospicua delle sue pagine, "getta una luce, talora soltanto intermittente sulle diverse istituzioni, sulle diverse direzioni di ricerca e sulla scuole interessate alla professione (e alla teoria) pedagogica che, nell'insieme, fa conoscere a chi indaga su questa presenza, specie se straniero, un quadro complesso ed illustrativo di una realtà altrettanto complessa".

I vent'anni di vita del Bollettino proponevano anche una serie di interrogativi, il più importante dei quali riguardava la fedeltà al progetto culturale per cui era

3 Cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 3, aprile-giugno 1973.



stato fondato. Gli interventi successivi, pur analizzando momenti della vita dell'associazione, concordavano in una risposta positiva a questa domanda.

Telmon affrontava direttamente la questione ripercorrendo dettagliatamente la storia del Bollettino, analizzando il dibattito interno che l'aveva promosso e le modalità del suo operare anche tramite lo sviluppo delle rubriche che avevano caratterizzato la sua funzione informativa, aprendosi alla dimensione europea (Telmon, 1992, p. 1).

Alle riflessioni parteciparono anche altri soci As.Pe.I. che avevano rivestito cariche diverse nell'associazione.

L'intervento di Aldo Agazzi, già presidente dell'As.Pe.I., ricordava alcuni degli eventi che avevano prodotto modificazioni profonde, "evoluzioni sostanziali" nella struttura associativa. In particolare faceva riferimento alla situazione che si era creata dopo le modifiche dello Statuto, segnalando come i rapporti fra le componenti avessero conosciuto momenti di profonda tensione come quelle ricordate a proposito dell'XI congresso: la revisione dello Statuto aveva comportato infatti la diminuzione della rappresentanza universitaria, che passava da 11 a 6 rappresentanti, e il parallelo aumento dei rappresentanti dei diversi gradi scolastici.

"La struttura per così dire 'elitaria' si trasformava in una struttura di base secondo una nuova impostazione in cui erano ravvisabili gli echi venuti dagli anni non ancora lontani seguiti al 1968" (Agazzi, 1973, p. 5).

Ciò aveva provocato frizioni e malumori che si erano manifestati nel commiato di Cecilia Motzo Dentice di Accadia, che aveva sostituito Giovanni Calò nella presidenza. Il cambiamento era letto molto criticamente, evidenziando il rischio che le istanze emerse minassero l'impegno di studio e ricerca sommergendo "nella palude di un livellamento universale i valori della nostra tradizione culturale ... che va conservata, in quanto sia fatta valere non come masso che ci impedisce il cammino, ma come onda che ci spinge verso altri lidi" (Motzo Dentice di Accadia, 1974, p. 2).

Questa situazione richiamava disagi interni che – ricorda Agazzi – furono affrontati "tenendo ben fermo il principio del pluralismo, del dialogo sul piano delle scelte culturali e pedagogiche attuato in un dibattito aperto, critico e interessato alle affermazioni dei propri convincimenti: un pluralismo non tanto di contrapposizioni magari preconcepite, da scontro fra posizioni diverse e divergenti, ma di dialogo sereno e inteso a comprendersi".

Avvertiva, però, di guardarsi dai rischi di ciò che definiva "statutarismo", inteso come garantismo minuzioso e legalistico, ma soprattutto auspicando che l'allargamento dell'As.Pe.I. in diverse direzioni istituzionali non le facesse perdere la sua fisionomia specifica (Agazzi, 1973, p. 5).

Giovanni Maria Bertin, più volte vicepresidente, ripercorreva dettagliatamente la storia dei primi due congressi, di cui non esistevano gli atti, fornendo importanti informazioni sul momento iniziale dell'associazione. Sottolineando il valore indiscutibile dei congressi, riconosceva che essi non avevano mai inteso sostituire



la vita della sezioni, ma stimolarla per raccogliere le suggestioni che potevano venire da esse (Berten, 1977, p. 4).

Lamberto Borghi, presidente subentrato alla scomparsa di Mario Mencarelli, ricordava che, nel secondo congresso su *Il problema dell'attivismo nei metodi educativi*, Agazzi aveva illustrato le posizioni dei cattolici, mentre a lui era stato affidato il compito di esporre quelle dei laici. Il confronto fra le due interpretazioni costituì "l'insegna permanente di quel congresso e di tutti i seguenti manifestando quella tolleranza che aveva caratterizzato l'As.Pe.I. in tutto il periodo della sua sussistenza".

Rilevava anche che "l'appartenenza dell'As.Pe.I. ai tempi nuovi emersi dalla Resistenza è dimostrata dalle dimensioni antiautoritarie che hanno trovato espressione nella maggior parte dei suoi congressi. Ma un singolare contributo mi è sembrato ritrovare nell'attenzione che in essi si può riscontrare nei problemi più importanti del tempo, quanto più ci si avvicina agli anni '80" (Borghi, 1997, p. 5).

Attento alle prospettive della competenza pedagogica, ma critico rispetto alle modalità di funzionamento, appare il giudizio di Giuseppe Flores d'Arcais, che sollevava un problema importante, perché in occasione dei congressi si assisteva al fenomeno, rilevato nelle relazioni dei segretari nazionali, di sezioni che aumentavano il numero degli iscritti per avere un elevato numero di delegati.

Affermava: "Forse nuoce all'As.Pe.I. l'essere sempre più diventata una federazione di repubbliche dove il numero degli iscritti fa peso oltre i programmi e le attività organizzate", mentre sarebbe stato più opportuno considerare le sezioni che vivono e operano con continuità, pensando ad una programmazione con forte spessore pedagogico e a lungo termine.

"È ciò di cui la pedagogia ha bisogno oggi per non essere travolta dalle mode del momento o dall'ancoraggio alle altre scienze dell'uomo in quel momento trionfanti. Così come ha bisogno di meglio giustificarsi nella propria struttura anche per poter meglio farsi conoscere nelle sue qualità nel confronto accademico con gli studiosi di altre discipline, anche in relazione al costituirsi di una pedagogia europea" (Flores d'Arcais, 1997, p. 6).

Nel suo intervento Mauro Laeng, presidente per un biennio, sottolineava gli aspetti che avevano fatto dell'As.Pe.I. un'associazione del tutto particolare e unica. Il primo si collegava all'esistenza di un'Associazione Pedagogica Italiana già nell'Ottocento, promossa da Giuseppe Sacchi, rivendicandone la continuità ideale con quella che si era ricostruita nel 1950. Ciò la proponeva l'associazione come la più longeva fra quelle che si occupavano di problemi educativi. Il segreto di una vita così lunga, affermava, consiste nel fatto di essere "l'unica associazione di carattere indipendente e non allineato alle ideologie".

Il secondo aspetto, altrettanto caratteristico, si poteva riscontrare nel fatto che, di fronte al proliferare di associazioni che aggregavano gli insegnanti secondo criteri professionali o ideologici, l'As.Pe.I. era rimasta l'unica associazione a carattere



unitario e comprensivo di aspetti tanto orizzontali che verticali”. Agendo con questi criteri, l’associazione si è posta, soprattutto nelle sezioni più piccole e decentrate, “come presenza e testimonianza, come luogo d’incontro e d’informazione” (Laeng, 1997, p. 6).

Questi interventi riconoscevano, pur con alcuni rilievi critici, che per venti anni il Bollettino aveva costituito un importante *trait-d’union* fra le diverse componenti e, nonostante la modestia delle sue disponibilità, s’era posto come forza propulsiva per lo sviluppo della cultura pedagogica secondo le finalità di uno statuto che, pur rinnovato varie volte, aveva conservato all’associazione il suo carattere di apertura e di dialogo.

Un’ampia sintesi dell’attività del Bollettino è stata proposta da Telmon che, raccogliendo in volume i bollettini a stampa per il primo ventennio del suo funzionamento, presentava un indice dettagliatissimo dei temi trattati, che offrivano un panorama vasto e complesso delle problematiche affrontate; dei collaboratori, voci non solo di accademici, ma anche di docenti e di operatori dell’educazione; l’elenco dettagliato delle sezioni, alcune delle quali con vita breve, altre presenti, in pratica, fin dall’inizio; i riferimenti a congressi e alla dimensione internazionale, cui il Bollettino era stato sempre attento.

La raccolta – osservava Telmon – “offre un panorama che può orientare lo storico intorno alla complessa dinamica nazionale dell’espandersi e del mutevole sviluppo di una competenza, al di là della pur significativa vicenda riguardante un’associazione che raccoglie operatori e studiosi della realtà educativa”. La raccolta si presenta con un carattere rapsodico poiché il lavoro “artigianale” della redazione non poteva proporsi di disegnare un quadro compatto e unitario per la varietà degli interventi e delle informazioni; ma l’accurato recupero delle informazioni, “preoccupato di una non superficiale interpretazione dei dati raccolti, finiva per offrire un intreccio di direzioni d’impegno di ricerca o d’iniziativa pratiche nel contesto sociale tale da offrire un ampio orizzonte del campo educativo, ove aggregazioni ed intenti contigui tra loro testimoniano dell’intersecarsi di programmi e intenti diversi” (Telmon, 1992, *pro manuscripto*).

Un ultimo bilancio fu proposto in occasione del venticinquesimo anno di vita, nel numero 101 del 1997. Vittorio Telmon riconosceva che il Bollettino aveva sempre dimostrato come la sua presenza “corrispondesse agli intenti dell’Associazione, sul modo di concepire i criteri fondamentali nell’intendere i tratti del comunicare di chi si propone una ‘comune consapevolezza’ sui compiti dell’educare”.

Ricordava poi come le aperture all’associazionismo fossero sempre state espressione di un modo d’intendere le competenze pedagogiche secondo quelli che erano, fin dall’inizio, gli obiettivi dell’As.Pe.I.: da un lato valorizzare la presenza di ricercatori e operatori, escludendo la distinzione fra accademici e insegnanti, da un altro incrementare i rapporti, la reciproca conoscenza e le forme di collaborazione fra colleghi di formazione ideale differente, consapevoli dell’ine-



vitabile reciproco condizionamento ma soprattutto dello scambio di opinioni e di valori, rompendo le rigide divisioni tradizionali per realizzare possibilità d'intesa.

La pedagogia, osservava Telmon, "è un sapere 'prospettico' che si concretizza in un fare operativo tanto più importante per la necessità di procedere ad un'azione capace di fare i conti con la complessità dei problemi. In questa situazione, il 'Bollettino' avrebbe dato spazio all'impegno dei docenti nel 'riaggiustare' la casa dell'educazione, impegno che andava considerato in tutte le direzioni necessarie" (Telmon, 1997, p. 1).

A questo punto è opportuno porsi alcune domande: come l'As.Pe.I. ha reagito ai cambiamenti che si sono succeduti nella riflessione pedagogica e nella scuola italiana negli ultimi vent'anni? Come il Bollettino si è rapportato a questi cambiamenti?

Scorrendo le pagine dei Bollettini successivi a quelli raccolti nella pubblicazione di Telmon è possibile mostrare come l'As.Pe.I. ha reagito ai cambiamenti avvenuti nella riflessione pedagogica e nella scuola italiana e come il Bollettino si è rapportato a questi cambiamenti.

A questi interrogativi si può rispondere attraverso l'esame delle attività, di cui il Bollettino ha riportato la documentazione.

Innanzitutto i congressi nazionali di pedagogia che, sulla base delle indicazioni statutarie, erano previsti ogni tre anni. Il Bollettino ha offerto notizie relative al dibattito pregressuale, alle riflessioni che hanno accompagnato le scelte e ha proposto il testo di alcuni interventi e dei lavori di gruppo: questi materiali sono poi confluiti nei volumi degli atti, pubblicati di volta in volta.

Nel 1993, a Bergamo, il XX congresso *Verso un'educazione interculturale: temi, problemi, prospettive*, era pensato come riflessione su un fenomeno che si stava sviluppando, trasformando l'Italia da paese di emigrazione in paese di immigrazione. Il congresso intendeva proporre un'attenta analisi su questioni emergenti, come l'interculturalità e l'accoglienza, testimoniando un'attenzione critica e responsabile verso processi educativi già in atto, l'apertura alle varie culture, ai problemi legati all'accoglienza che aiutano a rivedere il senso della propria cultura e a rendersi liberi da strutture considerate oggettive e assolute⁴.

Nel 1996, a Padova, il XXI congresso, *L'unità dell'educazione*, proponeva un'analisi di coerenza, linearità e concordanza per obiettivi che consentissero una formazione organica, spaziando su un vasto territorio, tale da garantire l'efficacia dell'indagine e la validità delle risposte.

Il congresso affrontava l'argomento alla luce delle rapide trasformazioni della vita civile, sociale, politica, economica e culturale che imponevano di confrontarsi

4 Cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 82, gennaio-marzo, 1993 e n. 83-84, aprile-settembre 1993.



con il “nuovo”, perché le due agenzie formative più importanti, famiglia e scuola, erano interessate da crisi profonde.

Il tema risultava importante di fronte al proliferare delle associazioni e, soprattutto, al progressivo diffondersi di un “regno dell’opinione”, spesso superficiale e approssimativa, che minava alla base la competenza pedagogica.

Questo è il primo congresso in cui l’As.Pe.I. si confronta con le altre associazioni pedagogiche, inaugurando un costume che si protrarrà nel tempo, con la partecipazione costante del Bollettino alla Consulta delle riviste pedagogiche⁵.

Nel 1999 a San Michele Arcella (Cs) il XXII congresso affrontò il tema, *L’università e la scuola di fronte al terzo millennio*. Interventi e lavori di gruppo focalizzarono l’attenzione sulla formazione dei docenti, iniziale e in servizio, a partire dall’istituzione del corso di laurea per maestri, e sulle prospettive dell’autonomia di cui ritenevano necessario comprendere approfonditamente carattere e condizioni di esercizio. La scelta del tema intendeva riflettere e confrontarsi sul contributo delle due istituzioni nella costruzione dell’uomo del futuro, mirando soprattutto a recuperare il significato dell’educazione, per dare fondamento alle strategie e ai percorsi didattici innovativi e al valore dell’orientamento⁶.

Il senso della scuola. Quali impegni per l’Università fu il tema del XXIII congresso, svolto a Maratea nel 2002. Suo proposito era analizzare la situazione di scuola e università di fronte alla complessità delle prospettive di una globalizzazione su cui si stavano addensando le nubi di un “localismo” riduttivo e omologante: occorre, perciò, riaffermare una prospettiva che si riappropriasse e approfondisse il senso dell’educare e della ricerca di ciò che unisce, considerando che l’As.Pe.I. ha come motto “educare è crescere insieme”⁷.

L’ultimo convegno, nella raccolta di bollettini che possiedo, è il XXIV, fu organizzato a Lecce su *L’educazione e la convivenza civile in Europa. Il ruolo della scuola e dell’Università*, in cui si è affrontato il tema proposto dall’Unione Europea con la proclamazione del 2005 come anno dell’educazione alla cittadinanza democratica, attiva e solidale. Gli interventi hanno focalizzato l’attenzione sul ruolo sempre più importante che la scuola e l’Università rivestono nel contesto delle nuove frontiere della formazione, cercando di individuare come sia possibile concretizzare la convivenza fra le culture diverse dei “nuovi cittadini” europei⁸.

Analizzando i programmi dei congressi e i materiali proposti è possibile leggere, in filigrana, un impegno di chiarezza e di competenza per evitare i rischi di un

5 Cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 93, ottobre-dicembre 1995; n. 94-95, gennaio-giugno 1996; n. 96, ottobre-dicembre 1996.

6 Cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 108, luglio-settembre 1999; n. 109, ottobre-dicembre 1999; n. 110-111, gennaio-giugno 2000.

7 Cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 120, luglio-settembre 2002: 121, ottobre-dicembre 2002.

8 Cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 130-131, gennaio-giugno 2005.



dibattito in cui l'attenzione per i problemi educativi appariva scarsa e condizionata da interessi spesso distorti e segnati da prospettive ideologiche contrapposte, che non aiutavano ad affrontare con la dovuta serenità le problematiche del mondo educativo e scolastico.

C'è, infine, da segnalare il congresso straordinario di Arezzo del 1997 per una riforma dello statuto che doveva adeguare le caratteristiche dell'associazione a quelle degli enti, operazione necessaria per il riconoscimento come Ente Morale, non ottenuto per la mancanza di una sede stabile, mentre nel 2004 il Ministero ha riconosciuto l'AS.Pe.I. come ente delegato all'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento⁹.

Riguardando lo svolgimento dei congressi, c'è un aspetto che mi sembra interessante segnalare: la componente universitaria è stata sempre presente, sia individualmente, sia come rappresentanza delle associazioni pedagogiche. Ad essa è sempre stata riservata la presentazione teorica e culturale dei temi prescelti, ma nel tempo si è accentuato il protagonismo degli insegnanti e dei dirigenti scolastici che hanno animato e coordinato i lavori di gruppo.

I congressi non esauriscono, però, l'attività dell'associazione.

Sembra opportuno ricordare il convegno di Pistoia nel 1995 per i 25 anni della scuola materna, cui, oltre a numerosi insegnanti e dirigenti scolastici, intervenne la dott.ssa Rubagotti, dirigente generale del servizio per la scuola materna del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un altro convegno di estremo interesse si tenne a Napoli nel 2004 sul tema *Imparare a insegnare. Il passaggio dalla formazione iniziale alla vita professionale*, che affrontò i diversi aspetti della formazione degli insegnanti, delle modalità di reclutamento, le esperienze in atto in vari paesi stranieri, sottolineando anche i punti critici e i problemi emersi, in Italia, con l'istituzione della laurea per maestri¹⁰.

In secondo luogo il Bollettino ha fornito informazioni sulla vita e sull'attività delle sezioni, che spesso hanno occupato la metà delle pagine di ogni numero.

Il panorama che si disegna è vastissimo, ma è possibile osservare come, anche a livello locale sia nelle sezioni delle grandi città universitarie, sia in quelle dei piccoli centri sia sempre stata riservata una specifica attenzione ai temi proposti dal Consiglio Nazionale e a quelli che interessavano localmente.

Seguendo la vita dell'associazione, il Bollettino ha potuto registrare anche problemi e criticità.

9 Per i lavori del congresso straordinario e il nuovo statuto, cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 101, ottobre-dicembre 1997, pp. 2-4.

10 Per il convegno di Pistoia, cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 90, gennaio-marzo 1995; per quello di Napoli, cfr. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 126-129, gennaio-dicembre 2004.



Il primo è rappresentato dal rapporto tra centro e periferia: l'autonomia delle sezioni, infatti, ha prodotto talora uno scollamento che ha avuto come conseguenza il sorgere e la breve esistenza di sezioni per le quali il Bollettino costituiva l'unico, debole, segno di appartenenza. A questo problema Telmon cercò di porre rimedio affidando alle sezioni il compito di proporre materiali per la discussione, ma soltanto due, Milano e Napoli, risposero all'invito.

In tempi più recenti si è cercato di ovviare attraverso le Conferenze dei Presidenti di sezione, in cui si sono dibattute le prospettive del funzionamento, del reclutamento dei soci, del rispetto delle finalità statutarie e, soprattutto, dei modi con cui favorire la democrazia interna.

Il tentativo più importante di costruire un rapporto di ascolto e di dialogo è stato compiuto da Sira Serenella Macchietti che, nella sua più che decennale presidenza, si è prodigata nel portare la voce e la presenza dell'associazione in tutte le sezioni, e particolarmente in quelle più decentrate. Il Bollettino ha raccontato questa attività, cui va aggiunta la partecipazione costante alle riunioni delle associazioni dei docenti universitari e a convegni organizzati su tematiche educative e scolastiche.

Un altro elemento di forte criticità è rappresentato dalla vita e dal funzionamento delle sezioni che si possono desumere dalle relazioni presentate ai congressi dai segretari nazionali.

Qualche dato è sufficiente per comprendere la situazione: nel congresso di Siena (1981) erano presenti delegati per 27 sezioni con 4162 soci. Da quel momento si è verificato un progressivo calo che ha toccato il suo minimo storico nel 2001 quando funzionavano 11 sezioni con 474 iscritti, per risalire, qualche anno dopo, a 18 sezioni con 898 iscritti: questi dati sono importanti perché le quote associative permettevano le attività istituzionali e la stampa del Bollettino.

La crisi dell'As.Pe.I. si colloca nel contesto di una crisi ben più ampia dell'associazionismo in generale, e di quello scolastico in particolare: sono scomparse sezioni che erano state a lungo una bandiera dell'associazione, perché si erano ritirate le persone che ne avevano condotto e animato le attività e non era stato possibile trovare i sostituti. Ci sono, però, anche altri aspetti importanti, che pongono domande sulla sua funzione: la costituzione di associazioni dei professori universitari (alcune nate sotto l'egida dell'As.Pe.I.) ha costruito luoghi d'impegno più specialistici, ma più circoscritti, minando uno degli scopi che aveva animato l'associazione: quello di costruire un solido ponte fra l'Università e la scuola; ma anche nel settore scolastico si è assistito, all'emergere di associazioni legate a specificità professionali; il progressivo spostamento da una prospettiva di aggiornamento ad una di formazione che richiedeva strutture più consistenti a livello formale, come una sede che l'As.Pe.I. non aveva; l'aumento degli impegni istituzionali di docenti e dirigenti che ha progressivamente eroso le opportunità di una partecipazione costante.

Il quadro disegnato, come s'è visto, è molto complesso, ma identifica chiara-



mente i compiti del Bollettino: inizialmente, era quello di informare sulla vita dell'associazione e sull'attività delle sezioni, ma ben presto gli fu assegnato anche il compito di sviluppare e di stimolare il dibattito sui problemi della competenza pedagogica, attraverso gli interventi degli studiosi del settore.

La continuità nei compiti assegnati gli è stata riconosciuta esplicitamente dalla Presidente Macchietti: “il fervore delle nuove sezioni consente di aver fiducia nel futuro dell'As.Pe.I., la quale, nonostante alcune delusioni e diverse difficoltà, ha continuato a far sentire la sua voce attraverso il suo 'Bollettino' che, nel corso degli anni, si è rivelato sempre attento ai problemi dell'educazione, coraggioso e libero nell'esprimere le ragioni della pedagogia e nel difenderle, denunciando le negligenze, le omissioni e le aggressioni effettuate nei confronti dei diritti delle persone”. Dopo aver riconosciuto, e ringraziato, l'impegno del professor Telmon, per trent'anni direttore responsabile, e della redazione, prosegue: “Il Bollettino ha sollecitato pareri, riflessioni, testimonianze e, talvolta, pubblicato opportune e vigorose prese di posizione volte ad affermare l'autonomia della ricerca pedagogica, della scuola e dell'Università e a reclamare un corretto esercizio della libertà d'insegnamento, invitando alla collaborazione, alla sussidiarietà, al dialogo, ricordando sempre che 'educare è crescere insieme'” (Macchietti, 2002, p. 3).

Dopo aver letto l'ultimo Bollettino, inviato telematicamente, mi sono posto alcune domande, legate sicuramente al “buco nero” della mia partecipazione alla vita dell'Associazione, ma che credo utile formulare, perché vengono da lontano: quanto e come è cambiata l'As.Pe.I. negli ultimi 20 anni? Come sono caratterizzati, oggi, i rapporti tra Università e scuola? Quanto e come sono cambiati il Bollettino e i suoi compiti?

È possibile una “seconda” puntata della storia dell'As.Pe.I. dopo quella del 1996?

Riferimenti bibliografici

- Agazzi A. (1982). Decennio del Bollettino. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 39-40, aprile-settembre, pp. 1-2.
- Agazzi A. (1973). Non cadere nello “statutarismo”. *Bollettino As.Pe.I.*, aprile-giugno, p. 5.
- Bertin G.M. (1997). L'As.Pe.I. nel secondo dopoguerra: gli esordi. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 101, p. 4.
- Borghi L. (1997). Lamberto Borghi e l'esperienza As.Pe.I. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 101, p. 5. (Il titolo è redazionale).
- Flores d'Arcais G. (1997). L'As.Pe.I.: problemi attuali. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 101, p. 6.
- Graffagnini E. (1972). Caratteristiche del Bollettino, circolare della Segreteria Generale. *Bollettino As.Pe.I.*, 1, ottobre-dicembre, p. 7.
- Laeng M. (1997). Dal passato al futuro dell'As.Pe.I. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 101, p. 6.



- Macchietti S.S., De Vivo F., Telmon V. (1996). *L'Associazione Pedagogica Italiana* (1950-1996). Roma: Bulzoni.
- Macchietti S.S. (2002). Relazione morale del Presidente. Triennio 1999-2002. *Bollettino As.Pe.I.*, 121, ottobre-dicembre, p. 3.
- Motzo Dentice di Accadia C. (1974). Il tema del prossimo congresso. *Bollettino As.Pe.I.* n. 8, luglio-settembre, p. 2.
- Telmon V. (1976). Dopo 4 anni. *Bollettino As.Pe.I.* n. 16, luglio-settembre, p. 1.
- Telmon V. (1992). Vent'anni fa nasceva il Bollettino As.Pe.I. Competenza e informazione. *Bollettino As.Pe.I.* 80-81, luglio-dicembre, p. 1.
- Telmon V. (1992). *Indice della raccolta dei bollettini a stampa dell'Associazione Pedagogica Italiana, per il primo ventennio (1972-1992)* dal n. 1 al n. 80 (testo dattiloscritto posto come presentazione della raccolta).
- Telmon V. (1997). Associazionismo e avvenire dell'educazione. *Bollettino As.Pe.I.*, n. 101, ott.-dic. 1997, p. 1.

